

Anno XIII - n. 9 • Settembre 2026

PERIODICO MENSILE A CARATTERE SOCIO-POLITICO, SINDACALE E CULTURALE



PERTINI, 130 ANNI DOPO: BASTA PRECARIETÀ, SERVONO LAVORO STABILE E SALARI DIGNITOSI PER LAVORATORI E IMPRESE

ARTIGIANATO E PMI

IN CHE MODO L'ITALIA PAGA
ANCORA LE FAMIGERATE
QUOTE LATTE EUROPEE?

ARTIGIANATO E PMI

LE PICCOLE E NUOVE IMPRESE
SONO ANCORA TUTELATE
NELLA NOSTRA COSTITUZIONE?

AGRICOLTURA

ARTICOLO 44, LA TERRA
PROMESSA È ANCORA
DA COLTIVARE



ARTIGIANATO & IMPRESA

*Periodico mensile
a carattere socio-politico,
sindacale e culturale*

Anno XIII

n. 9 - Settembre 2026

CONTATTI:

-  CILA Nazionale
-  Artigianato&Impresa
-  @CILA_Nazionale
-  Cila Nazionale

www.cilanazionale.org
www.alaroma.it
www.consorziocase.com
www.ispanazionale.org
www.uils.it

consulenza@cilanazionale.org
comunicazione@cilanazionale.org



Artigianato & Impresa

EDITORE

Federazione Regionale dell'Artigianato del Lazio

DIRETTORE RESPONSABILE

Massimo Filippo Marciano

PROPRIETARIO

Antonino Gasparo

COORDINATORE DI REDAZIONE

Alessio Celletti

REDAZIONE

Claudia Addeo
Sara Borraccino
Alessio Celletti
Lorenzo Cuzzani
Chiara Dara
Flavia Murabito
Layla Perroni
Alessandro Sisti

STAMPA

Stampato in proprio in
Via Sant'Agata dei Goti, 4 - 00184 - Roma

DIREZIONE E REDAZIONE

Via Baccina, 59 - 00184 Roma
tel.: 06 699 233 30 - fax: 06 679 7661

Registrazione Tribunale di Roma N° 298
del 12/12/2013

*Gli articoli e le note firmati (da collaboratori esterni
i ovvero ottenuti previa autorizzazione) esprimono
soltanto l'opinione dell'autore e non impegnano la C.I.L.A.
e/o la redazione del periodico. L'editore declina ogni
responsabilità per possibili errori od omissioni, nonché
per eventuali danni derivanti dall'uso dell'informazione
e dei messaggi pubblicitari contenuti nella rivista.*

INDICE

• Artigianato & Impresa | Anno XIII | n. 9 | Settembre 2026 •



EDITORIALE

PERTINI, 130 ANNI DOPO:
BASTA PRECARIETÀ,
SERVONO LAVORO
STABILE E SALARI
DIGNITOSI PER
LAVORATORI E IMPRESE
.....4

ARTIGIANATO E PMI

IN CHE MODO L'ITALIA
PAGA ANCORA LE
FAMIGERATE QUOTE LATTE
EUROPEE?
.....6

CORALLO
.....8

I GIOVANI E L'ARTIGIANATO,
TRA UN SETTORE IN
DEFICIT E IL DIRITTO AL
LAVORO
.....12

PMI, LA FUNZIONE SOCIALE
OLTRE IL PROFITTO
.....14

PROGETTI SPECIFICI LA
COSTITUZIONE NELLE
MANI DEGLI ARTIGIANI
.....16

NUOVE SFIDE DIGITALI E
TUTELA COSTITUZIONALE
DEGLI ARTIGIANI
.....18

AGRICOLTURA

ARTICOLO 44,
LA TERRA PROMESSA
È ANCORA DA
COLTIVARE
.....20

L'ALLEVAMENTO
DI POLIPI NON S'HA
DA FARE
.....24

COSA RESTA
DELLA COSTITUZIONE
IN AGRICOLTURA
.....26

— I NOSTRI CONTATTI SOCIAL —



CILA Nazionale



Artigianato&Impresa



@CILA_Nazionale



Cila Nazionale



Cila Nazionale

PERTINI, 130 ANNI DOPO: BASTA PRECARIETÀ, SERVONO LAVORO STABILE E SALARI DIGNITOSI PER LAVORATORI E IMPRESE



Editoriale
di Antonino Gasparo
Presidente UILS

Libertà, democrazia, giustizia sociale, lavoro e pace sono i valori di Pertini su cui si basa il progetto politico della UILS

La politica odierna è sottomessa a Paesi che hanno obbiettivi politici diversi dai nostri e si perde in inutili polemiche, retoriche, illusorie propagande a fine mandato e strategie di comunicazione social pensando che sia il modo più efficace per avere il consenso dei cittadini. I politici di tutto il mondo, chiusi nelle loro stanze di potere, hanno perso il contatto con il tessuto sociale, dimenticando i loro doveri concreti a favore del benessere collettivo.

La UILS (Unione Imprenditori Lavoratori Socialisti) ricorda con gratitudine, Sandro Pertini per il suo impegno politico e morale ineguagliabile a cui i nostri politici e le nuove generazioni dovrebbero guardare come esempio di una politica lungimirante.

Pertini lottò, mettendo a rischio la sua vita, per i suoi valori politici, per la libertà dell'Italia di cui fu orgogliosamente Presidente. **“Un uomo che era della stoffa di cui sono fatti gli eroi”**, come lo definì il suo compagno di lotta Giuseppe Saragat.

La nostra democrazia va rispettata a ogni costo, deve tradursi nella tutela della dignità delle persone e nella capacità delle istituzioni di intervenire a favore di coloro che si trovano in condizioni di maggiore fragilità con un dialogo aperto con i cittadini.

Pertini, anche da Presidente della Repubblica mantenne un rapporto diretto con i giovani e i lavoratori: **«Quando non sono di rappresentanza istituzionale, preferisco stare e pranzare insieme ai lavoratori. Sia nel bene che nel male, resto sempre al loro fianco»**, amava ricordare.

Snellire le pratiche burocratiche e velocizzare le istanze della giustizia ancora troppo lente e complicate, sono interventi altrettanto importanti a cui il Governo dovrebbe provveder, per facilitare il rapporto tra cittadini e Stato.

Un altro tema centrale per la UILS è la pace e lo sforzo diplomatico costante che i capi di stato, unitamente ai parlamentari, dovrebbero mettere in atto, per porre fine agli attuali conflitti e scongiurarne di nuovi.

Ricordiamo l'appello di Pertini, nel discorso d'insediamento del 1978, più che mai attuale: **«Si svuotino gli arsenali di guerra, sorgente di morte, si colmino i granai di vita per milioni di creature umane che lottano contro la fame»**.

Una concezione politica moderna, nella quale le risorse degli Stati devono essere indirizzate alla vita, al lavoro, allo sviluppo e alla dignità delle persone, anziché alle armi e ai conflitti.



L'insegnamento di Pertini rimane netto: **la sicurezza non può essere disgiunta dalla tutela della vita umana e dalla ricerca della pace.**

La salute, la scuola, le università, il sostegno ai più deboli, infrastrutture nuove, l'adeguamento salariale, sono priorità fondamentali che un Paese democratico che non può trascurare o su cui investire briciole.

In coerenza con gli articoli 1 e 4 della Costituzione – che fondano la Repubblica sul lavoro e riconoscono a ogni cittadino il diritto al lavoro e il dovere di svolgerlo secondo le proprie possibilità e la propria scelta – la UILS ritiene, inoltre, prioritario un intervento concreto e strutturale contro la precarietà.

Il lavoro non può restare una mera dichiarazione di principio: deve tradursi in occupazione stabile, salari dignitosi adeguati al costo della vita e condizioni che consentano a ciascuno di vivere del proprio lavoro senza cadere nella povertà lavorativa.

In questa prospettiva assume un significato centrale

anche l'articolo 3 della Costituzione, che pone alla Repubblica il compito di rimuovere gli ostacoli economici e sociali che limitano di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini.

Oggi si rimane inermi rispetto l'elevato debito pubblico dell'Italia che grava sulle tasse e sull'economia delle famiglie italiane, appesantite dall'aumento dei carburanti e dell'energia elettrica.

La UILS ha inserito nel suo programma politico un progetto esclusivo e innovativo per ridurre notevolmente - se non azzerare - il debito pubblico, a beneficio del benessere economico dei cittadini italiani.

La UILS ispirandosi ai principi della Costituzione e ai valori dei Padri Costituenti, di cui Sandro Pertini rappresenta una delle figure più illustri, invita la politica e le istituzioni a rileggere le sue parole e a confrontarsi con il suo esempio.

Aiutaci a costruire e formare le liste nelle Istituzioni di una nuova classe politica a livello nazionale, capace di

IL DIMENTICATO DIKTAT EUROPEO DELLE QUOTE LATTE
IMPERVERSA ANCORA OGGI

IN CHE MODO L'ITALIA PAGA ANCORA LE FAMIGERATE QUOTE LATTE EUROPEE?

La sperequazione unitaria di un tempo costituisce il debito odierno delle imprese lattiere italiane

Il sistema delle *quote latte*, introdotto nel 1984 con i Regolamenti CEE 856/84, 857/84 e 1371/84, rappresenta uno dei più significativi interventi di regolazione del mercato agricolo europeo.

La logica del prelievo supplementare nasceva dalla necessità di contenere la sovrapproduzione di latte, che negli anni Settanta e primi Ottanta aveva generato eccedenze strutturali e costi elevati per lo stoccaggio pubblico. Il meccanismo prevedeva l'assegnazione di una quota nazionale e, all'interno di questa, di quote

individuali calcolate sulla "produzione di riferimento", definita come la quantità di latte consegnata nel triennio 1981-1983.

Tale *criterio storico*, tecnicamente fondato sulla verificabilità delle consegne registrate presso caseifici e organismi di raccolta, era concepito per impedire comportamenti opportunistici degli Stati membri e per garantire uniformità metodologica. Le deroghe previste dai regolamenti (nuove aziende, zone svantaggiate, investimenti strutturali certificati) erano limitate e rigidamente tipizzate.

La situazione italiana si caratterizzò per una gestione amministrativa profondamente inefficiente.

La distribuzione delle quote avvenne con quasi un decennio di ritardo rispetto agli altri Stati membri, in assenza di un'anagrafe produttiva affidabile. La Corte dei Conti, in diverse relazioni tra anni 2000 e 2010, evidenziò errori sistematici nel censimento delle produzioni storiche, attribuzioni non conformi ai criteri comunitari, comunicazioni tardive e incomplete agli allevatori.

Le procedure d'infrazione avviate dalla Commissione europea negli anni Novanta confermarono tali criticità, rilevando che l'Italia aveva applicato criteri discrezionali non previsti dalla normativa e non aveva garantito la corretta ripartizione della quota nazionale.



© Foto creata con IA Copilot

A ciò si aggiungeva un elemento strutturale: il criterio storico, pur tecnicamente coerente con l'obiettivo europeo di congelare la produzione, risultò sperequativo per l'Italia, unico grande produttore in espansione negli anni Ottanta.

Il congelamento al livello 1981–1983 impedì la crescita naturale del settore. Simulazioni basate su un tasso di espansione del 2% annuo indicano che, nel decennio successivo, l'Italia avrebbe potuto aumentare la produzione del 20–25%, pari a miliardi di euro di fatturato potenziale non realizzato. La mancata espansione contribuì a ridurre la competitività del settore lattiero-caseario italiano rispetto ai principali concorrenti europei. Gli errori amministrativi generarono una spirale di sforamenti.

Lo Stato italiano anticipò alla Commissione UE circa 4 miliardi di euro di prelievi supplementari. Una parte significativa fu recuperata attraverso cartelle esattoriali, ma, secondo stime consolidate, centinaia di milioni risultano ancora oggetto di contenziosi o non riscossi.

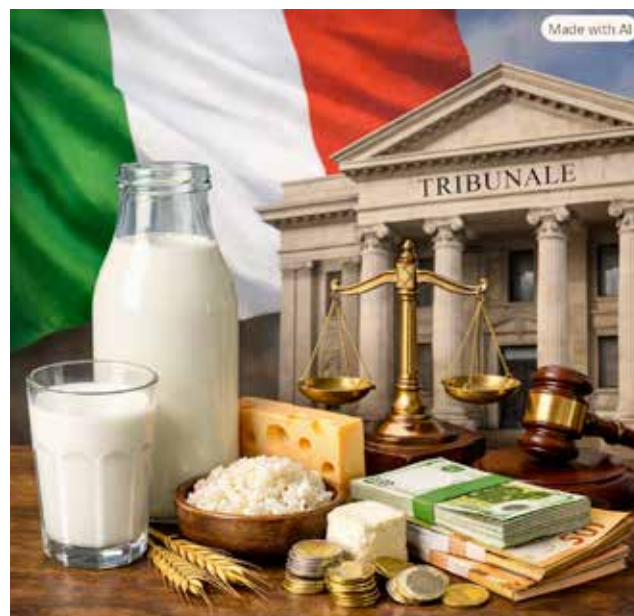
Tra il 1995 e il 2010, migliaia di aziende ricevettero ingiunzioni di pagamento.

Diverse centinaia chiusero o riconvertirono la produzione, soprattutto nelle aree ad alta intensità lattiera del Nord Italia. I ricorsi presentati tra TAR, Consiglio di Stato e giudici civili superano le 10.000 unità, con procedimenti ancora pendenti nel 2026.

Alcune aziende presentano tuttora ipoteche e pignoramenti derivanti da cartelle non estinte.

La situazione odierna, a più di dieci anni dall'abolizione del sistema (2015), mostra un settore lattiero-caseario profondamente trasformato. L'Italia produce meno latte rispetto ai principali Paesi europei e presenta una struttura produttiva più frammentata. La Francia mantiene una produzione stabile e un sistema cooperativo forte. La Germania ha consolidato un modello industriale ad alta efficienza. I Paesi Bassi, pur con limiti ambientali stringenti, restano tra i produttori più competitivi. L'Italia, pur eccellendo nelle produzioni DOP, soffre una minore disponibilità di materia prima e una dipendenza crescente dalle importazioni. Le quote latte non influenzano più direttamente il mercato, ma la loro eredità amministrativa e finanziaria continua a pesare su alcune aziende e sul bilancio pubblico.

Il settore agroalimentare italiano è stato sempre vessato da interessi particolari sovranazionali e il sistema del prelievo supplementare descritto non è che l'antesignano dell'esteso novero ideologico delle misure afferenti la PAC (Politi-



© Foto creata con IA Copilot

ca Agricola Comune) e l'apertura di mercati con standard inferiori, su cui più volte ci siamo soffermati (A.I. N.3 2024; N.6 2025; N.2 2026; N.3 2026; N.6 2026)

Cila continuerà a tenervi aggiornati sul settore agroalimentare italiano.



Lorenzo Cuzzani

Dopo gli studi in Giurisprudenza frequenta un corso in mercati finanziari fortemente orientato all'apprendimento del trading sul Forex. Il "Dealing on Foreign Exchange Market –FOREX–" gli fornisce gli strumenti per iniziare il percorso di trader, ambito in cui è attivo con particolare attenzione all'analisi fondamentale. Già redattore finanziario presso FX Empire e yahoo!finanza, sviluppa contenuti aziendali e paper finanziari e lavora come traduttore in ambito economico, finanziario e legale. Ha operato diversi anni anche nel settore no-profit, ricoprendo l'incarico di segretario di un'associazione senza scopo di lucro e direttore creativo di un'arena cinematografica.

FRA ARTIGIANATO, IMPRESA E SOSTENIBILITÀ

CORALLO

Dal mito alle tecnologie, protagonista nelle botteghe artigiane e nei laboratori di ricerca dove si coltiva per salvare ecosistemi e creare economie blu

Un ricordo dell'estate? Il corallo. In omaggio al mare lo portiamo al collo: **attraversa i secoli** come amuleto, ornamento, materia preziosa che ha scritto la storia della navigazione e dell'identità mediterranea. Una storia di lavoro artigianale di altissima qualità, visto che la sua lavorazione è un vanto per diverse comunità costiere. A Torre del Greco, capitale mondiale del corallo e del cammeo, la pesca e la lavorazione del *Corallium rubrum* hanno costruito un'economia e un sapere artigiano tramandato per generazioni. In Sardegna, ad Alghero e Castelsardo, il corallo rosso è parte del patrimonio cul-

turale: botteghe storiche, filigrana sarda, scuole d'arte e musei raccontano un mestiere che resiste al tempo grazie al fascino dei manufatti e alla memoria condivisa. Queste tre località sono i principali poli di produzione, lavorazione ed esportazione del corallo dall'Italia verso l'estero e, oltre a rappresentare il patrimonio storico e culturale di questa tradizione, proiettano il nostro Paese all'interno delle logiche internazionali e della sostenibilità ambientale.

Oggi, tutto ciò che riguarda il mare è anche parte del mondo della ricerca e CILA vuole dedicare questo bre-

CORAL FARMING

Il corallo come nuova frontiera dell'acquacoltura

Il corallo è un indicatore della salute del mare. Negli ultimi anni, la ricerca scientifica ha iniziato a trattare il corallo non solo come risorsa naturale da proteggere, ma come **organismo da coltivare** e riprodurre in ambiente controllato. Studi recenti mostrano che strutture artificiali progettate ad hoc possono favorire una rapida ripresa delle colonie coralline danneggiate. Funzionano come "impalcature biologiche" per l'attaccamento e la crescita, soprattutto in aree colpite dallo stress termico. La ricerca ha dimostrato che è possibile **indirizzare l'insediamento larvale** dei coralli in vasche di acquacoltura, migliorando la capacità di ripopolare le barriere danneggiate, cruciale per le specie protette e per la resilienza degli ecosistemi marini.



Fonte: MicrosoftCorporation365

Coral farming con tecnologie 3D

Progetti come *Reef-Plant* utilizzano **strutture ceramiche stampate in 3D** per il trapianto e la crescita controllata dei coralli. La stampa 3D permette di creare forme ottimali per l'insediamento, aprendo la strada a vere e proprie "fattorie di corallo".

Perché il coral farming è coerente con l'Agenda 2030

- **Obiettivo 14 – Vita sott'acqua:** ripristino degli ecosistemi marini.
- **Obiettivo 12 – Consumo e produzione responsabili:** filiere tracciabili e sostenibili.
- **Obiettivo 13 – Cambiamento climatico:** mitigazione degli effetti dello stress termico.
- **Obiettivo 8 – Lavoro dignitoso:** nuove professionalità tra biologi, tecnici e artigiani.

Tipologia	Specie / Origine	Colore tipico	Pregio	Caratteristiche distintive
Corallo Mediterraneo	<i>Corallium rubrum</i> – Mediterraneo	Rosso intenso, rosso scuro	★★★★★	Il più pregiato; struttura compatta; usato in oreficeria fine e cammei.
Corallo Sciacca	Corallo fossile – Sicilia	Arancio, bruno, maculato	★★★★★	Rarissimo; pescato nel XIX secolo; molto ricercato per valore storico.
Corallo Giapponese	<i>Corallium elatum</i> , <i>C. japonicum</i> – Giappone	Rosa pallido, rosa intenso, bianco	★★★★☆	Include la varietà "pelle d'angelo"; molto usato in Asia.
Corallo Cerasuolo	Varietà del Mediterraneo	Rosso-arancio vivo	★★★★☆	Luminoso e uniforme; molto apprezzato in gioielleria contemporanea.
Corallo Rosa	<i>Corallium secundatum</i> – Caraibi, Hawaii	Rosa tenue	★★★★☆	Più poroso; usato per perle e pendenti.
Corallo Bambù	Gorgonia (non vero corallo)	Rosso acceso (spesso tinto)	★★★☆☆	Economico; spesso colorato artificialmente; diffuso nella bigiotteria.
Corallo Tinto	Qualsiasi specie trattata	Rosso uniforme e innaturale	★★★☆☆	Colore non naturale; tende a scolorire; tipico dei mercati turistici.
Corallo Fossile	Varie specie	Beige, grigio, bruno	★★★★☆ / ★★★★★	Trama "a fiore"; usato in scultura e gioielli etnici.



ve inserto a quello che è uno dei primi simboli del nostro Mediterraneo a trovarsi al centro di una Blue Value Chain, ovvero una filiera blu controllata e certificata secondo criteri di ricerca. **Il corallo entra nell'acquacoltura** non più solo risorsa naturale da proteggere, ma organismo da coltivare, riprodurre e studiare in ambiente controllato. L'altissima richiesta di mercato e la necessità di rispondere agli Obiettivi dell'Agenda 2030 hanno creato spontaneamente nuovi anelli di una filiera controllata che altrimenti avrebbe rischiato di essere interrotta. Infatti, secondo le stime dell'Osservatorio OEC (Coral and Shells in Italy Trade | The Observatory of Economic Complexity.org), nel 2024 l'Italia ha esportato 2,96 milioni di dollari in corallo e conchiglie, piazzandosi come 15mo esportatore mondiale, con una quota del 1,94% del mercato globale. Le principali destinazioni sono state India, Cina, Hong Kong, Svizzera e gli USA; nello stesso anno ne ha importato ingenti quantità dalla Tunisia, dal Marocco e dalla Turchia. Tuttavia, questi dati ufficiali misurano solo il commercio di materia prima, non il valore della lavorazione, che rappresenta la parte più consistente e il primato del nostro Paese. Siamo leader mondiali perché il valore aggiunto di quest'arte è molto superiore al valore della materia prima. L'Italia esporta quasi 3 milioni di dollari di coral-

lo grezzo o semilavorato, ma il valore dei gioielli finiti è moltiplicato, perché il prezzo finale dipende appunto dalla lavorazione artigiana (cammei, incisioni, montature). La stima realistica del ricavo interno complessivo del settore corallo va fatta, dunque, *basandosi sull'incrocio tra valore della materia prima, valore aggiunto artigiano e peso del settore nelle esportazioni orafe italiane*. In questo caso parliamo di 30–50 milioni di euro l'anno.

Ma la richiesta estera – soprattutto dall'Asia – è molto superiore alla produzione interna, ed è per questo che la Commissione Generale per la Pesca nel Mediterraneo (FAOCGPM) ha adottato piani di gestione specifici per il corallo rosso, con misure di conservazione, analisi di laboratorio e controlli sulla filiera. Parallelamente, i cluster della blue economy (come BIG – Blue Italian Growth) stanno integrando il corallo in progetti di blockchain, formazione, sostegno ad artigiani e giovani, trasformandolo in un modello di filiera etica e circolare. Ad oggi, i progetti più innovativi di coltivazione artificiale del corallo sono l'*Artificial Reef Scaffolds* (2025), in cui strutture artificiali accelerano la crescita e la resilienza delle colonie; il *Reef-Plant* (Europa, 2026), concepito su strutture ceramiche 3D per trapianto e crescita controllata; infine, il *Coral Larval Aquaculture* (2026),



Storia, Identità, Memoria

ALGHERO (Sardegna)

La tradizione del corallo ad Alghero è **plurisecolare**: la città è nota fin dal passato per la raccolta e la lavorazione del **corallo rosso mediterraneo**, una pratica che si è consolidata nel corso dei secoli grazie alla presenza di ricchi fondali corallini lungo la Riviera del Corallo.

Curiosità: Alghero è l'unica città italiana ad avere un **Museo del Corallo** dedicato esclusivamente al *Corallium rubrum*, dove sono esposti reperti storici, attrezzi dei pescatori e gioielli che raccontano l'evoluzione della lavorazione locale.

TORRE DEL GRECO (Campania)

La tradizione del corallo a Torre del Greco nasce nel **XV secolo**, quando i primi "corallari" torresi solcavano il Mediterraneo a bordo delle *coralline* per pescare il *Corallium rubrum*. La svolta nella lavorazione avviene tra il **1790 e il 1806**, con il *Codice Corallino* emanato da Ferdinando IV e con l'arrivo dell'incisore marigliese **Paolo Bartolomeo Martin**, che nel **1806** fonda la prima fabbrica di lavorazione del corallo, trasformando la città in un centro internazionale.

Curiosità: Il primo grande boom economico del corallo torrese avviene nel **1875-1878**, quando vengono scoperti tre grandi banchi di corallo nel Mare di Sicilia: questo porta alla nascita, nel **1878**, della Scuola d'Incisione sul Corallo e Disegno Artistico Industriale, ancora oggi attiva.

CASTELSARDO (Sardegna)

La tradizione del corallo a Castelsardo è più recente rispetto alle altre due città: nasce negli **anni '40 del Novecento**, quando le prime botteghe iniziano a lavorare il corallo mediterraneo integrandolo con la filigrana sarda e con la produzione artigianale locale.

Curiosità: A Castelsardo molte botteghe espongono ancora **certificati di autenticità** del corallo mediterraneo, una pratica nata per distinguere il corallo locale da quello importato e che oggi rappresenta un elemento identitario del borgo.

© Flavia Murabito 2026

che prevede tecniche di insediamento larvale guidato per ripopolamento delle barriere.

Il corallo è tra i primi manufatti artigianali ad entrare nelle Blue Value Chains poiché **la sua produzione interessa trasversalmente governance ambientale, ricerca scientifica e tracciabilità digitale**. La filiera tradizionale, dunque, è stata costretta, prima di molte altre, a confrontarsi con temi oggi centrali nella blue economy: gestione sostenibile degli stock, monitoraggio scientifico dei fondali, lotta alla pesca illegale, tracciabilità del prodotto, cooperazione transfrontaliera.

In questo numero, quindi, vogliamo raccontare il corallo come un ponte tra passato e futuro. Simbolo dell'estate, materia preziosa delle botteghe mediterranee, ma anche organismo fragile che oggi la scienza coltiva per salvare gli ecosistemi e costruire nuove economie blu. Una storia che continua a evolversi e che per questo CILA ha voluto prendere ad esempio. Il corallo è stato costretto a diventare *blue value chain* prima di altri prodotti perché la sua sopravvivenza dipende da un equilibrio delicatissimo tra ambiente, scienza, economia e cultura. Esattamente come accade a tutte le competenze artigianali che lottano per sopravvivere ma che, soprattutto oggi, possono trovare nuovi orizzonti e nuovi mercati, a patto di saper seguire i tempi. CILA rimane a vostra disposizione per consulenza ed orientamento.

©FlaviaMurabito2026



Flavia Murabito

Laureata in Sociologia, lavora come freelance per ricerche storiografiche, documentari, progetti di scambio interculturale. I suoi interessi si concentrano prevalentemente su campo antropologico e socio-culturale. Ha esperienza in campo editoriale e televisivo per la curatela di palinsesti, lavori di scrittura e ricerca, fino agli ultimi incarichi come coordinatore della produzione. Tra le ultime collaborazioni, lo sviluppo di alcuni documentari trasmessi su Rai3 nel biennio 2015-2016. Lavora anche nel settore turistico per la ricettività e la promozione della pesca artigianale.



Cooperativa sociale per
i Servizi alla Famiglia ONLUS



A difesa della piccola impresa

5x mille

La donazione del 5xmille nella dichiarazione dei redditi rappresenta per la ONLUS un gesto di solidarietà e di partecipazione, a sostegno dei cittadini meno protetti. L'occasione ci è gradita per augurarVi buone ferie.

Il Presidente

Antonino Gasparo

Per rendere più efficace l'iniziativa chiediamo divulgazione e suggerimenti

Versa il 5 x mille alla **Cooperativa Sociale per i Servizi alla Famiglia ONLUS**, aiuta i cittadini meno protetti.

La ONLUS ha istituito un **Fondo di Solidarietà** a sostegno del Progetto Sociale Abitativo, ideato dalla UILS (Unione Imprenditori e Lavoratori Socialisti) e dalla CILA (Confederazione Italiana Lavoratori Artigiani). Aiuta i cittadini che si trovano in disagio sociale abitativo e i piccoli imprenditori (artigiani, commercianti e agricoltori). La ONLUS chiede la cooperazione dei contribuenti al fine di agevolare il progetto sociale già avviato. Per ulteriori informazioni visita il sito www.coopservizionlus.org

Come puoi partecipare?

Inserisci il **Codice Fiscale 06290741005** della ONLUS nell'apposito riquadro presente su i modelli per la dichiarazione dei redditi (Modello Unico, 730, CUD) e apporre la tua firma. Il tuo 5 x mille è una donazione i cui risultati saranno pubblicati sui nostri siti www.coopservizionlus.org, www.cilanazionale.org, www.uils.it e sui i **canali social**.

La CILA, nel programma di espansione nel territorio nazionale, sta istituendo nuove sedi anche in collaborazione con professionisti, commercialisti e avvocati al fine di dare assistenza ai propri associati, artigiani, commercianti e agricoltori. I professionisti interessati possono contattarci tramite email: famiglia.servizi@gmail.com o al numero 06 69923330

COOPERATIVA SOCIALE PER I SERVIZI ALLA FAMIGLIA ONLUS

Via di Sant'Agata de Goti, 4
00184 Roma

EMAIL:

famiglia.servizi@gmail.com

TEL. 06 69923330

Scadenza dichiarazione 730
dal 30/04/2024 al 30/09/2024

Scadenza compilazione Modello
Unico dal 15/04/2024 al 15/10/2025

IL DIVARIO TRA IL DETTATO COSTITUZIONALE E LA REALTÀ DELLE BOTTEGHE ITALIANE

I GIOVANI E L'ARTIGIANATO, TRA UN SETTORE IN DEFICIT E IL DIRITTO AL LAVORO

COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

IL CAPO PROVVISORIO DELLO STATO

VISTA la deliberazione dell'Assemblea Costituente, che nella seduta del 22 dicembre 1947 ha approvato la Costituzione della Repubblica Italiana;

VISTA la XVIII disposizione finale della Costituzione;

PROMULGA

la Costituzione della Repubblica Italiana nel seguente testo:

PRINCIPI FONDAMENTALI

Art. 1.

L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro.

La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.

Art. 2.

La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

Art. 3.

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Art. 4.

La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto.

Ogni cittadino ha il dovere di svolgere secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società.

Art. 5.

La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento.

Art. 6.

La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche.

Art. 7.

Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani.

I loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi. Le modificazioni dei Patti, accettate dalle due parti, non richiedono procedimento di revisione costituzionale.

Art. 8.

Tutte le confessioni religiose sono egualmente libere davanti alla legge.

Le confessioni religiose diverse dalla cattolica hanno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti, in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano.

Carenza di apprendisti, costi della formazione e pesante macchina burocratica: il settore perde di competitività? Ripartire dagli articoli 1 e 3 della Costituzione è l'unica strada per rendere i mestieri tradizionali moderni e più concorrenziali

“L'Italia è una repubblica fondata sul lavoro”, così recita l'articolo 1 della Costituzione. Scorrendo il testo costituzionale, poi, si arriva ad un altro articolo di fondamentale importanza, il 3, che, oltre all'uguaglianza dei cittadini e alla pari dignità sociale, recita: “È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.”

Il senso di questo dettato costituzionale è evidente: nonostante sia stata redatta nel Dopoguerra, la fonte primaria per eccellenza delle leggi italia-

La prima pagina tratta da uno dei tre originali della Costituzione italiana ora custodito nell'Archivio Storico della Presidenza della Repubblica.

© Foto Quirinale.it, Attribution, via Wikimedia Commons

ne rende la Repubblica responsabile della tutela e della vita dei suoi cittadini, permettendogli di realizzarsi attraverso il lavoro. Ma, considerando le condizioni del mercato, la questione del lavoro giovanile e la fuga di cervelli all'estero, è davvero così?

Volendo tralasciare un'analisi strettamente storico-politica, per rispondere a tale quesito e capire il divario tra Costituzione e la realtà lavorativa è importante far riferimento ad uno dei settori chiave dell'economia italiana, quello artigiano. L'ambito, nonostante conti circa 1.3 milioni di micro, piccole e medie imprese e generi un valore economico enorme per il Paese, sta attraversando una crisi profonda. Una delle principali cause di questo crollo è legata proprio alla mancanza di un ricambio generazionale. Negli ultimi dieci anni, infatti, l'Italia ha perso più di 28mila imprese artigiane per carenza di un turnover.

Come denunciano le associazioni di categoria, un artigiano su quattro non riesce a trovare personale qualificato o apprendisti da formare a cui trasferire le competenze. Le difficoltà riguardano tutte le figure: idraulici, falegnami, elettricisti, ceramisti, meccanici. Questo cortocircuito rischia di compromettere la capacità produttiva di un intero settore e di far venire meno i dettami costituzionali. Riempire il vuoto generazionale, permettendo alle imprese artigiane di tornare a crescere, significa non solo generare ricchezza per il Paese, ma aiutare le persone a realizzarsi, tutelando la dignità personale e rimuovendo gli ostacoli che ne limitano il futuro.

Il problema è strutturale. Dalle difficoltà degli artigiani a reperire manovalanza all'ostracismo dei giovani in termini di condizioni lavorative e salariali, quella che emerge è un'immagine distorta del lavoro artigiano che, a dispetto di quanto si possa immaginare, offre opportunità concrete, innovazione tecnologica, formazione continua e stabilità economica. Partire proprio dalla scuola attraverso un'azione coordinata con enti di formazione e imprese è fondamentale per creare un canale di accesso all'apprendistato.

Le istituzioni quindi possono farsi carico di questa difficoltà e rimuovere questi ostacoli che bloccano

la crescita dei settori cardine dell'economia italiana. Mediante l'erogazione di aiuti economici che andrebbero a finanziare i percorsi formativi per i giovani. In termini di tempo, materiali e ore di lavoro spese per il tutoraggio, non tutte le botteghe possono sostenerlo. In più, un grande supporto verrebbe da una semplificazione della burocrazia. Dare incentivi economici per la formazione si scontra spesso con una macchina pubblica lenta e complessa. Per l'artigiano, il paradosso è proprio questo, ovvero dover fare più burocrazia solo per chiedere di averne meno.

Richiamare gli articoli 1 e 3 della Costituzione allora non deve essere un esercizio di retorica, ma un preciso mandato politico. Rimuovere gli ostacoli significa oggi rimettere al centro l'apprendistato artigiano, riconoscendogli lo status di pilastro educativo e sociale del Paese, non di ripiego. Solo sostenendo economicamente le botteghe e liberandole dalla burocrazia potremo permettere a questo settore di evolversi. È l'unico modo per rendere l'artigianato italiano competitivo, moderno e al passo con i tempi, donandogli quella carica attrattiva che i giovani tanto ricercano.



Layla Perroni

Laureata in Storia Europea all'Università di Roma Tre, ha frequentato un Master in Giornalismo multimediale politico-economico al Sole 24ore Business School, a cui è seguito un tirocinio presso la redazione di Vatican News - RadioVaticana. La sua breve ma intensa storia professionale unisce skills della comunicazione digitale e dell'insegnamento. Il suo motto infatti è: la conoscenza è potere!

IN EQUILIBRIO TRA LIBERTÀ ECONOMICA E UTILITÀ SOCIALE

PMI, LA FUNZIONE SOCIALE OLTRE IL PROFITTO

Dalla valorizzazione dei territori ai percorsi di inserimento lavorativo, le PMI traducono il principio costituzionale che unisce la libertà d'impresa alla responsabilità sociale



© Immagine di www.pexels.com

“L’iniziativa economica privata è libera”: si apre così l’articolo 41 della Costituzione Italiana che pone luce su libertà d’impresa, non priva di limiti, e sull’utilità sociale, in una sintesi tra operato economico e responsabilità sociale.

Una libertà che, però, incontra dei confini nel secondo comma del presente articolo, perché l’attività imprenditoriale non può essere svolta se questa è in contrasto con l’utilità sociale o se arreca danno alla sicurezza, alla libertà e alla dignità umana.

In questo quadro si inseriscono le Piccole e Medie Imprese che, nella Carta Costituzionale, assumono un determinato ruolo: non solo come strumenti di pro-

duzione e di profitto ma anche a livello di impatto sociale e di rapporto con l’intera collettività.

I numeri mostrano una realtà composta di piccole imprese: nel 2022 erano presenti più di 4,2 milioni di aziende fino a nove addetti, pari al 94,5 % del totale, e impiegavano il 42,3 % dei dipendenti, cioè più di 4 lavoratori su dieci. Invece, si osserva il 23,9 % dei dipendenti nelle grandi aziende e il 33,8 % nelle imprese tra i 10 e i 249 addetti. Questi i dati emersi dell’Annuario Statistico italiano del 2025, che scatta una fotografia nazionale considerando varie aree, tra cui Territorio, Popolazione e Famiglie, Sanità e Salute, Mercato del lavoro e Imprese.



Il rapporto Istat restituisce un'immagine di un sistema imprenditoriale dove la piccola dimensione rappresenta la normalità più che l'eccezione e dove la presenza capillare delle piccole e medie aziende si sposa alla perfezione con il tessuto economico e sociale dei territori e con il principio di utilità sociale. L'attività economica si può così legare alla funzione sociale, dalla valorizzazione dei territori e delle economie locali fino al rapporto con i giovani e il sostegno al mondo del lavoro.

Adottare soluzione di welfare diviene centrale nelle strategie delle PMI come leva di sviluppo e resilienza del sistema produttivo. Questo punto si può osservare in particolare nelle aree territoriali minori, dove la presenza di attività economiche diviene sinonimo di maggiore stabilità per la collettività, generando occupazione e contrasto allo spopolamento.

Un caso concreto arriva da un piccolo comune in provincia di Cuneo che conta poco più di 2.000 abitanti, **Cortemilia**. Qui **Brovind Vibratori S.p.A.**, società che opera nel settore dell'automazione e movimentazione industriale, ha generato un vero e proprio **welfare territoriale**, aprendo un asilo nido per dipendenti e comunità. Un progetto nato per aumentare il benessere dei lavoratori e per creare attrattività territoriale.

Non solo sviluppo delle aree, ma anche far conoscere il mondo del lavoro. Tirocini, apprendistato e altre modalità di formazione in azienda consentono di avvicinare il percorso scolastico e formativo alle realtà professionali.

Ne è un esempio l'azienda **GIDI Meccanica**, dove l'esperienza di PCTO (Percorsi per le competenze trasversali e per l'orientamento) si è trasformata, per due giovani, in un percorso di apprendistato duale. Il rapporto tra aziende e scuole, in questo caso, diviene vitale per contribuire all'orientamento dei giovani, investendo nel loro futuro.

È in questi due ambiti - il rapporto con il territorio e quello con le nuove generazioni - che l'espressione "utilità sociale" contenuta nell'articolo 41 trova un significato concreto.

La PMI non compare più solo come produttrice di valore economico, ma può diventare anche sede dove si rafforza il legame con la comunità locale e dove si generano nuove competenze. L'articolo, in questo senso, non chiede all'azienda di rinunciare alla propria natura economica, piuttosto di farla convivere con una responsabilità verso la società.

La sfida non sarà contrapporre profitto e funzione sociale, ma comprendere come queste due dimensioni possano coesistere.

Nelle PMI il principio si osserva da vicino: in un'impresa che mantiene una filiera locale, in un nuovo servizio che viene offerto, in un giovane che entra per la prima volta in azienda, in una competenza che viene trasmessa. È in queste realtà quotidiane che la Costituzione torna a dialogare concretamente con dipendenti, comunità e imprese. **Costituzione italiana:** © Immagine di ChatGpt



Chiara Dara

Chiara, classe 1998, laureata in Scienze politiche e specializzata in Comunicazione digitale e Marketing. Da sempre appassionata di giornalismo, ho scritto per qualche testata locale e per un istituto di analisi di relazioni internazionali, occupandomi di geopolitica soprattutto in ambito economico e di politica internazionale. Ho lavorato per un ente no profit, occupandomi di attività di ricerca e di gestione di vari progetti locali. Successivamente ho lavorato in un'azienda, occupandomi di marketing e vendite, a contatto con clienti privati e pubblici. Credo nel peso e nel potere delle parole, le quali generano legami e costruiscono significati profondi; in tal senso, vorrei vivere raccontando il mondo e le esperienze che offre, in ogni sua forma.

DAL DIRITTO AL LAVORO ALLA TUTELA DELL'IMPRESA ARTIGIANA,
LA CARTA DEL 1948 HA TRACCIATO UNA STRADA PRECISA

LA COSTITUZIONE NELLE MANI DEGLI ARTIGIANI

A quasi ottant'anni dalla sua entrata in vigore, resta da capire quanto la promessa costituzionale sia diventata realtà. Gli articoli 35, 41 e soprattutto 45 riconoscono al lavoro e all'artigianato un valore economico e sociale. L'attuazione dei principi costituzionali rimane però un percorso ancora incompleto

A quasi ottant'anni dalla sua entrata in vigore, resta da capire quanto la promessa costituzionale sia diventata realtà. Gli articoli 35, 41 e soprattutto 45 riconoscono al lavoro e all'artigianato un valore economico e sociale. L'attuazione dei principi costituzionali rimane però un percorso ancora incompleto

Parlare di artigianato significa parlare di lavoro, impresa, territorio e comunità. Significa parlare di persone che trasformano una competenza in un'attività economica e in un patrimonio che passa di generazione in generazione. Non è un caso che la Costituzione italiana abbia dedicato una disposizione specifica proprio all'artigianato. L'articolo 45 stabilisce infatti che «la legge provvede alla tutela e allo sviluppo dell'artigianato». Una frase breve, ma di grande rilevanza: il legislatore costituzionale non si è limitato a riconoscere l'importanza economica dell'artigianato, ma ha attribuito alla Repubblica un preciso compito di tutela e promozione. Il primo riferimento, però, è l'articolo 35, secondo cui «la Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni» e cura la formazione e l'elevazione professionale dei lavoratori. Per il mondo artigiano questo principio assume un significato concreto. Un'impresa artigiana vive infatti della professionalità di chi la guida e di quella dei suoi collaboratori: senza competenze, formazione e possibilità di trasmettere il sapere, non esiste continuità. La tutela costituzionale del lavoro, quindi, non può essere interpretata soltanto come protezione del

lavoratore subordinato, ma deve comprendere anche chi costruisce autonomamente il proprio lavoro attraverso un'attività artigiana.

La Costituzione, tuttavia, non si ferma alla tutela. L'articolo 41 riconosce la libertà dell'iniziativa economica privata, stabilendo contemporaneamente che essa non può svolgersi contro l'utilità sociale né arrecare danno alla salute, all'ambiente, alla sicurezza, alla libertà e alla dignità umana. È un equilibrio particolarmente importante per l'artigianato: libertà di fare impresa, ma anche responsabilità verso la collettività. L'artigiano non è soltanto un operatore economico; è spesso una presenza radicata nel quartiere, nel paese, nel distretto produttivo. La sua attività produce reddito, occupazione, servizi e, in molti casi, conserva identità e tradizioni locali.

Ma quanto è stato realmente attuato quel principio dell'articolo 45? Una prima risposta si trova nella legge 8 agosto 1985, n. 443, la legge-quadro per l'artigianato. La normativa ha tradotto il mandato costituzionale in una serie di interventi concreti, attribuendo alle Regioni competenze legislative e amministrative e indicando tra gli strumenti di sviluppo l'accesso al credito, l'assistenza tecnica, la ricerca applicata, la formazione professionale, l'associazionismo economico, gli insediamenti produttivi e le agevolazioni all'esportazione.

È un passaggio fondamentale, perché l'articolo 45 non è rimasto una semplice dichiarazione di principio. Nel corso dei decenni sono state costruite politiche pubbli-



che specifiche per sostenere il comparto. Allo stesso tempo, però, l'attuazione non può considerarsi compiuta una volta approvata una legge. La Costituzione parla di «tutela e sviluppo»: due obiettivi che richiedono politiche capaci di adattarsi ai cambiamenti dell'economia e alle difficoltà concrete delle imprese.

Ed è proprio qui che emerge la distanza tra principio e realtà. Per molti artigiani l'accesso al credito, la complessità degli adempimenti, il costo dell'energia, la difficoltà nel reperire personale qualificato e la necessità di investire nella transizione digitale e ambientale rappresentano ostacoli quotidiani. La formazione prevista dall'articolo 35 deve allora diventare uno strumento effettivo per affrontare le nuove tecnologie, mentre le politiche di sviluppo richiamate dall'articolo 45 devono permettere alle piccole imprese di innovare senza perdere la propria specificità.

L'attuazione della Costituzione, dunque, non può essere misurata soltanto dal numero delle norme approvate. Deve essere valutata dalla possibilità concreta che un giovane possa scegliere di diventare artigiano, che un'impresa possa crescere senza essere schiacciata dagli ostacoli burocratici, che un mestiere tradizionale possa essere trasmesso e innovato e che il lavoro autonomo possa offrire dignità e sicurezza.

A quasi ottant'anni dalla nascita della Repubblica, l'articolo 45 conserva quindi tutta la sua attualità. La Costituzione ha riconosciuto nell'artigianato una componente da proteggere e sviluppare; spetta alle istituzioni trasformare quel riconoscimento in condizioni reali.

E spetta anche alle organizzazioni di rappresentanza continuare a ricordare che dietro ogni laboratorio, ogni bottega e ogni piccola impresa ci sono persone, competenze e territori.

La vera attuazione della Costituzione, in fondo, comincia proprio da qui: fare in modo che quelle parole scritte nel 1948 possano ancora descrivere, nel presente e nel futuro, la possibilità concreta di lavorare, creare e costruire impresa.



Claudia Addeo

Classe 2004, nata a Napoli. Frequenta il corso di laurea triennale in Scienze Politiche e Relazioni Internazionali. Nutre un forte interesse per l'attualità, la politica, la cultura e il sociale, che si trasformano in grande ambizione nell'ambito giornalistico, con forte partecipazione sia in sede universitaria che fuori.

LE DIFFICOLTÀ DEL SETTORE ARTIGIANALE ITALIANO NEL NUOVO
MERCATO IPER TECNOLOGICO

NUOVE SFIDE DIGITALI E TUTELA COSTITUZIONALE DEGLI ARTIGIANI

*Le Piccole e nuove imprese sono ancora tutelate nella nostra
Costituzione? Quali sono le nuove sfide e i nuovi orizzonti per i
legislatori nella tutela dei diritti economici*

L'art. 41 della Costituzione sancisce che "l'iniziativa economica privata è libera" e stabilisce che questa non debba entrare in conflitto con "l'utilità sociale". Quest'ultima parte dell'art. 41 apre molti scenari interpretativi e attuali dopo l'avvento dell'AI, portandoci a chiedere se lo sviluppo industriale e tecnologico produca una maggiore utilità all'interno della società o se possa essere un danno per la stessa. Secondo i dati iCRIBIS del 2025, nei primi 11 mesi dell'anno 283.637 imprese hanno chiuso i battenti. Di queste 283.637, il 78% sono aziende con meno di 2 dipendenti, rappresentando così, prevalentemente, piccole botteghe o artigiani locali.

Con un ruolo sempre più invasivo dell'AI e una forte sostituzione del lavoro umano all'interno delle imprese, è possibile dire – ad oggi – che l'iniziativa economica privata sia ancora libera? Probabilmente no, perché per quanto non vi siano grossi ostacoli di natura burocratica per l'apertura di un'azienda, vi sono fortissimi ostacoli economici e di mercato che portano le aziende incapaci di produrre a *prezzi stracciati* una forte difficoltà a competere con il mercato, che si sta trasferendo sempre più sulle



© Foto di www.pexels.com



piattaforme online e molto meno nelle strade della città.

L'iniziativa economica necessita dunque di nuove tutele e di un intervento puntiglioso del legislatore per garantire e preservare il settore artigianale italiano che ha da sempre caratterizzato e composto il nostro principale asset economico nazionale. Per fare questo bisognerebbe, probabilmente, garantire maggiori incentivi alle piccole attività, affinché queste possano produrre competitivamente col mercato, seppur con materiali e prodotti di qualità superiore.

Il discorso è, comunque, molto complesso e non guarda solo ad una tutela giuridica ma anche ad una riduzione della pressione fiscale sulle piccole attività.

Sicuramente bisogna partire da qualcosa e ci auguriamo che il legislatore possa avviare una fase di rivalorizzazione delle realtà locali, non guardando solo ad una tutela generica del made in Italy, ma sostanziale delle singole realtà locali che faticano sempre più a sopravvivere.



Alessandro Sisti

Classe 2005 e laureando al terzo anno in Scienze Politiche, è Capo delle pubblicazioni di una rivista universitaria online. Nutre forte interesse per la res publica e tutte le dinamiche sociali a questa connesse, con uno sguardo rivolto verso l'innovazione e le sfide poste alle nuove generazioni. In questo quadro, il giornalismo rappresenta un'opportunità d'espressione di tali mutazioni.

A QUASI OTTANT'ANNI DALLA NASCITA DELLA REPUBBLICA
IL PRINCIPIO DELLA GIUSTIZIA FONDIARIA SI CONFRONTA
CON NUOVE DISUGUAGLIANZE

ARTICOLO 44, LA TERRA PROMESSA È ANCORA DA COLTIVARE

La riforma agraria del 1950 tentò di trasformare il diritto alla proprietà in uno strumento di emancipazione sociale. Oggi, tra aziende che scompaiono, difficoltà di accesso alla terra e ricambio generazionale, resta aperta la domanda su quanto il dettato costituzionale sia stato realmente attuato

L'articolo 44 della Costituzione italiana nasce dall'idea che la terra non possa essere considerata esclusivamente un bene privato.

La proprietà fondiaria, proprio per la sua funzione economica e sociale, deve essere disciplinata dalla legge in modo da garantire il razionale sfruttamento del suolo e da stabilire equi rapporti sociali.

Per raggiungere questo obiettivo, la Costituzione prevede la possibilità di imporre obblighi e vincoli alla proprietà terriera privata, fissare limiti alla sua estensione secondo le regioni e le zone agrarie, promuovere la bonifica delle terre, la trasformazione del latifondo e la ricostituzione delle unità produttive, oltre ad aiutare la piccola e media proprietà.

È una disposizione che riflette profondamente la condizione dell'Italia del secondo dopoguerra, quando nelle campagne sopravvivevano ancora forti squilibri nella distribuzione della terra e una larga parte della popolazione agricola viveva in condizioni di precarietà.

La riforma agraria del 1950 rappresentò uno dei principali tentativi di dare concreta attuazione a questo principio.

L'esproprio di parte delle grandi proprietà e la successiva assegnazione dei terreni puntavano infatti non soltanto a modificare l'assetto fondiario, ma anche a produrre un cambiamento sociale: trasformare il lavoratore agricolo in proprietario, ridurre

le disuguaglianze e favorire la nascita di una nuova imprenditoria rurale.

A distanza di oltre settant'anni, tuttavia, la domanda non può limitarsi a chiedere se quella stagione abbia avuto successo o meno.

Occorre domandarsi se i principi contenuti nell'articolo 44 trovino ancora applicazione nell'agricoltura italiana contemporanea. Il contesto è profondamente cambiato, ma alcune delle questioni poste dai costituenti restano sorprendentemente attuali.

La grande proprietà fondiaria non rappresenta più, almeno nei termini storici del latifondo, l'unico problema della classe agricola. Oggi la difficoltà riguarda sempre più la possibilità stessa di entrare e rimanere nel settore.

L'accesso alla terra costituisce un ostacolo soprattutto per i giovani, mentre il costo dei terreni e la necessità di sostenere investimenti sempre più consistenti rendono difficile l'avvio di nuove imprese. Non è casuale che siano stati introdotti strumenti specifici per favorire l'acquisto dei terreni da parte delle nuove generazioni, segno che il possesso o la disponibilità della base fondiaria continua a rappresentare una delle condizioni fondamentali per costruire un'attività agricola. Allo stesso tempo, i dati descrivono un settore interessato da una continua riduzione del numero delle aziende.

Tra il 2010 e il 2023 le aziende agricole italiane sono diminuite di oltre il 30%, mentre la superfi-

ARTICOLO 44 E AGRICOLTURA OGGI

Dalla riforma agraria ai nuovi scenari:
i principi costituzionali, le sfide del presente



L'ARTICOLO 44 DELLA COSTITUZIONE



“ Al fine di conseguire il razionale sfruttamento del suolo e di stabilire equi rapporti sociali, la legge dispone provvedimenti a favore della piccola e della media proprietà e contro i latifondi.
La legge impone obblighi e vincoli alla proprietà terriera privata, fissa limiti alla sua estensione secondo le regioni e le zone agrarie, promuove la bonifica delle terre, la trasformazione del latifondo e la ricostituzione delle unità produttive. ”

I PRINCIPI CHIAVE



FUNZIONE SOCIALE DELLA PROPRIETÀ

La terra ha una funzione economica e sociale che interessa la collettività.



RAZIONALE SFRUTTAMENTO DEL SUOLO

La produzione agricola deve essere efficiente, sostenibile e rispettosa del territorio.



EQUI RAPPORTI SOCIALI

Ridurre le disuguaglianze e migliorare le condizioni di chi lavora la terra.



TUTELA DELLA PICCOLA E MEDIA PROPRIETÀ

Sostegno alla crescita delle aziende agricole a conduzione familiare.

LA RIFORMA AGRARIA DEL 1950: DARE ATTUAZIONE AI PRINCIPI



LATIFONDO
Grandi proprietà concentrate e lavoro precario



ESPROPRIO
La legge espropria parte dei latifondi inefficienti



ASSEGNAZIONE
I terreni vengono assegnati a braccianti e piccoli coltivatori



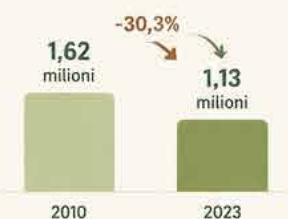
NUOVE AZIENDE
Nascita di aziende agricole e nuove comunità rurali



EMANCIPAZIONE
Migliori condizioni di vita e maggiore dignità per i lavoratori agricoli

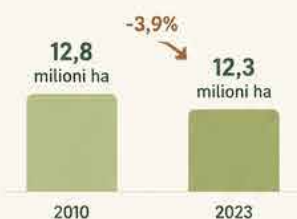
L'AGRICOLTURA ITALIANA OGGI IN NUMERI

AZIENDE AGRICOLE ATTIVE (ITALIA)



Fonte: ISTAT

SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA (ITALIA)



Fonte: ISTAT

COSA CI DICONO I DATI?



MENO AZIENDE, PIÙ CONCENTRAZIONE

La terra resta, ma diminuiscono i soggetti che la coltivano.



INVECCHIAMENTO

Età media degli agricoltori: oltre 57 anni. Pochi giovani nel settore.



COSTO DELLA TERRA

Ostacolo principale per chi vuole avviare una nuova impresa agricola.

LE SFIDE DI OGGI: I PRINCIPI DI IERI, I PROBLEMI DI OGGI



RICAMBIO GENERAZIONALE

Favorire l'ingresso dei giovani e il passaggio delle aziende.



ACCESSO ALLA TERRA

Terreni costosi e frammentati: serve un sostegno concreto per i nuovi agricoltori.



AREE INTERNE E TERRITORIO

Contrastare l'abbandono e mantenere presidi nei territori fragili.



INNOVAZIONE E REDDITO

Investimenti, tecnologia e filiere eque per garantire redditività e lavoro dignitoso.



SOSTENIBILITÀ E AMBIENTE

Produzione di qualità nel rispetto delle risorse naturali e del clima.



**L'ARTICOLO 44 NON È SOLO STORIA.
È UNA BUSSOLA PER COSTRUIRE UN'AGRICOLTURA PIÙ GIUSTA, PRODUTTIVA E SOSTENIBILE.**





cie agricola utilizzata ha registrato una contrazione molto più contenuta.

Ciò significa che, mentre diminuiscono i soggetti che operano nel settore, la terra tende a concentrarsi in un numero inferiore di aziende.

Il fenomeno pone una questione direttamente collegata allo spirito dell'articolo 44.

Se l'agricoltura perde progressivamente imprese e lavoratori, soprattutto nelle aree più fragili, la ricerca di una maggiore efficienza rischia di entrare in conflitto con l'obiettivo costituzionale di garantire equi rapporti sociali e valorizzare la funzione produttiva della terra.

Le condizioni storiche, economiche e produttive sono cambiate radicalmente. La vera questione è comprendere se il principio che la ispirava conservi ancora valore.

La risposta sembra essere positiva, ma la sua attuazione richiede strumenti diversi.

La Costituzione non impone un modello immobile di agricoltura. Indica però una direzione precisa: la proprietà della terra e la sua utilizzazione devono essere compatibili con l'interesse generale e con la costruzione di rapporti sociali più equi.

È forse proprio qui che si misura la distanza tra il dettato costituzionale e la realtà contemporanea. L'articolo 44 ha contribuito a superare alcune delle grandi contraddizioni del passato, ma non può

dirsi pienamente realizzato finché lavorare la terra continuerà a essere, per molti, un'attività difficile da avviare, mantenere e trasmettere alle nuove generazioni.

La riforma agraria appartiene alla storia; la questione agraria, invece, continua a interrogare il presente.



Alessio Celletti

Classe 1989. Laureato in Beni Culturali, consegue poi la qualifica professionale in Redazione editoriale. Dopo aver lavorato come Addetto ufficio stampa presso una casa editrice romana, ha curato e gestito la comunicazione di diverse aziende. Attualmente collabora come copywriter con un'agenzia di comunicazione.



CILA

Confederazione Italiana Lavoratori Artigiani

www.cilanazionale.org

SERVIZI PER LE IMPRESE

Consulenza

Notarile - Legale - Fiscale - del Lavoro e Finanziaria

Contabilità

Elaborazione buste paga

Dichiarazione dei Redditi

ISA ☐ IRAP

Pratiche INPS - INAIL - CCIAA - SUAP

SERVIZI PER IL CITTADINO

- Modello 730
- Redditi persone fisiche
- IMU ☐ ISEE
- Reddito di Cittadinanza
- Assegno unico ☐ Carta acquisti
- Bonus ☐ RED-ICLAV-ICRIC
- Gestione contratti Colf-Badante
- Buste paga ☐ Invalidità
- Registrazione Contratti in Locazione
- Pensione ☐ Legge 104
- Disoccupazione "NASPI"
- Maternità - Congedo parentale
- Successioni - Donazioni
- Pratiche Rilascio-Rinnovo permesso di soggiorno e ex Carta di soggiorno
- Pratiche di cittadinanza
- Ricongiungimento familiare
- Sanatoria ☐ Flussi
- Domanda Casa popolare
- Borse di Studio
- Iscrizione Scuola
- Domanda agevolazione mensa

Via Sant'Agata de' Goti, 4 - 00184 Roma
Tel. 0669923330 - 066797812 - Fax 066797661

BOCCIATO ALLE CANARIE IL PROGETTO DEL PRIMO ALLEVAMENTO COMMERCIALE DI POLIPI AL MONDO

L'ALLEVAMENTO DI POLIPI NON S'HA DA FARE

L'azienda si ritira per “questioni burocratiche”, ma l’acquacoltura di polpi non ha ancora un metodo scientifico validato e la sostenibilità ambientale resta una questione irrisolta

A fine luglio l'azienda agricola spagnola *Nuova Pescanova* ha ritirato il progetto del primo allevamento commerciale di polipi al mondo per “problemi legati al difficile iter di autorizzazione e di valutazione dell'impatto ambientale”.

Il progetto, presentato dall'azienda nel 2021, sarebbe dovuto partire l'anno prossimo, con l'obiettivo di produrre circa un milione di polipi l'anno in mare, con una densità di 15 esemplari per metro cubo.

La proposta aveva incontrato l'immediata opposizione delle popolazioni locali e dell'opinione pubblica internazionale, soprattutto da parte delle reti ambientaliste. I dubbi sulla fattibilità del piano erano e sono legati soprattutto a tre aspetti: la natura particolar-

mente senziente e solitaria dell'animale, l'enorme quantità di mangime necessario per allevarne in grosse quantità e l'impatto sulla popolazione locale.

Proprio su quest'ultimo aspetto il progetto si è definitivamente bloccato. Già nel 2023 il governo delle Isole Canarie aveva bocciato il piano originario per le troppe incertezze legate agli scarti organici e chimici che l'allevamento avrebbe potuto produrre.

Nonostante questa battuta d'arresto, l'azienda spagnola non ha rinunciato a progetti di allevamenti altrove. In Galizia sta sperimentando con gabbie in mare tecniche di ingrassamento di polipi. E non è l'unica. Il gruppo *Profand* ha aperto un incubatoio per far nascere e crescere gli animali in stato di cattività.



Uno dei problemi più importanti rispetto alla possibilità di allevare questi animali è che non esiste un metodo scientifico validato, sia per l'allevamento che per la fase di macellazione in larga scala. Al contrario, il modello proposto rischia di aggravare ulteriormente le già tante pressioni sugli oceani, ponendo un importante tema di sostenibilità.



Per permettere l'acquacoltura carnivora, infatti, sono necessari mangimi prodotti a partire da pesce selvatico, che è ciò di cui questi predatori si nutrono.

Secondo il report *The Growing Threat of Carnivorous Aquaculture of Compassion in World Farming* pubblicato nel 2025, l'allevamento di polpi di Nova Pescanova avrebbe potuto richiedere fino a 28mila tonnellate di pesce selvatico all'anno solo per produrre 3mila tonnellate di polpo. Un paradosso.

Dal punto di vista etico, invece, il polipo è un animale con un sistema nervoso tra i più complessi nel mondo animale. Alcuni studi scientifici hanno evidenziato capacità di apprendimento e di problem solving. Inoltre, è un pesce molto solitario e non è possibile prevedere cosa potrebbe comportare lo stress dovuto alla crescita in cattività. La convivenza con altri esemplari in uno spazio ridotto potrebbe portare all'aggressività, con conseguenti ferimenti o atti di cannibalismo.

Compassion in World Farming - l'organizzazione impegnata dal 2021 contro il progetto - considera il ritiro una vittoria ottenuta dopo cinque anni di rapporti, lettere aperte e mobilitazioni internazionali. Soltanto nell'ultima fase della campagna, riferisce CIWF, oltre 43mila persone avevano scritto all'Autorità portuale chiedendo di chiudere la pratica.

Nonostante il ritiro del progetto, resta però un vuoto normativo europeo sull'allevamento dei cefalopodi. Una mancanza che non fa altro che incentivare la libertà delle aziende di sviluppare e seguire protocolli propri, spesso più orientati ai profitti che alle conseguenze ambientali ed etiche.



Sara Borraccino

Nata a Taranto sul finire degli anni '80, ha trascorso la sua infanzia in un piccolo appartamento vista *Ilva*. Tuttavia, è Roma la città che la conosce meglio. Qui, tra batti e ribatti, ci vive da quindici anni. Formata in lingue e giornalismo, ha collaborato come responsabile dei contenuti digitali per alcuni Senatori della Repubblica. Ora, è consulente comunicazione per aziende e organizzazioni culturali. Scrive perché è il suo modo di sentirsi compiuta. Tratti caratteriali ancora in fase di definizione.

L'ARTICOLO 1 DELLA COSTITUZIONE PREVEDE UNA REPUBBLICA
DEMOCRATICA FONDATA SUL LAVORO. DI CHE SALUTE GODE
OGGI IL LAVORO AGRICOLO?

COSA RESTA DELLA COSTITUZIONE IN AGRICOLTURA

L'agricoltura è un settore trainante per l'economia italiana, ma l'instabilità geopolitica, il cambiamento climatico e le criticità strutturali interne alimentano ancora iniquità e ingiustizie



Articolo di **Sara Borraccino**

“Nella nostra Costituzione c’è un articolo che è il più importante, il più impegnativo per noi che stiamo a desinare, ma soprattutto per voi giovani che avete l’avvenire davanti a voi. Dice così: *“È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitando di fatto la libertà e l’uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l’effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all’organizzazione politica, economi-*

ca e sociale del paese”. Perché finché non ci sarà la possibilità per ogni uomo, di studiare e di lavorare e di trarre con sicurezza dal proprio lavoro, i mezzi per vivere da uomo, non solo la nostra Repubblica non si potrà chiamare fondata sul lavoro ma nemmeno si potrà chiamare democratica.”

Sono le parole che il 26 gennaio del 1955 il padre costituente Piero Calamandrei pronunciava a Milano, davanti agli studenti universitari in occasione dell’inaugurazione di una serie di conferenze sulla Costituzione. Uno degli interventi più pregnanti sul testo, un discorso mai invecchiato, nonostante i suoi 71 anni.

Oggi come allora, la Carta prevede che sia lo Stato, a prescindere dall’orientamento del governo di turno, a dover rimuovere gli ostacoli alla libertà e all’uguaglianza dei cittadini, a garantire che il lavoro fornisca ad ogni uomo e donna i mezzi per vivere dignitosamente.

Purtroppo, negli ultimi decenni, abbiamo visto nel nostro Paese un peggioramento sistematico del mercato del lavoro, anche per chi fa impresa: l’aumento di incentivi, sgravi fiscali e bonus non è bastato a mitigare la pressione dell’inflazione. Ciò che colpisce è che il settore che traina la macchina produttiva del nostro



Profitto Attuale	Incremento Stimato (min)	Incremento Stimato (max)

Paese è quello che è stato più duramente colpito: l'agricoltura.

Il settore primario ha un peso specifico non solo nella nostra economia, ma anche in quella europea. Secondo un report sull'economia agroalimentare realizzato dall'Ufficio Studi, Ricerche e Innovazione di Bper Banca, infatti, l'Italia è al vertice dell'Unione Europea per valore aggiunto agricolo. Secondo il documento, nel 2025 il Bel Paese ha generato il 16,9% del valore aggiunto agricolo complessivo dell'Ue, con un valore di export agroalimentare record di 72 miliardi di euro.

Nonostante all'esterno sembri godere di buona salute, le criticità del settore primario sono molteplici. Agricoltura e zootecnia sono in assoluto le filiere che più risentono delle fluttuazioni economiche e del cambiamento climatico. La siccità, il caldo, gli incendi, l'aumento vertiginoso del carburante ha messo a dura prova le aziende, con differenze significative tra Nord e Sud e tra piccole e grandi imprese.

I problemi, però, non sono solo legati alla stagionalità e al momento geopolitico, ma sono anche più strutturali. Primo tra tutti il fenomeno del caporala-

to che si inserisce in un contesto di ampio divario tra domanda e offerta, divario che allo stesso tempo contribuisce ad alimentare. Un fenomeno in gran parte sommerso, rispetto al quale non esistono dati ufficiali. Le uniche stime a disposizione ci parlano di un'irregolarità nel settore pari al 17,6% (ISTAT, 2024).

Un altro importante ostacolo ad un pieno compimento dell'articolo 3 della nostra Costituzione, riguarda la risorsa più importante del settore: la terra. Se da una parte stiamo assistendo ad uno spopolamento delle aree interne rurali, dove vi è la maggiore incidenza di aziende agricole, dall'altra l'accesso alle terre per giovani imprenditori resta difficile a causa di costi, redditi incerti, basse garanzie e una burocrazia di accesso ai bandi troppo complessa.

A 71 anni dal famoso discorso di Calamandrei resta da chiedersi se quella "democrazia fondata sul lavoro" si sia mai davvero realizzata.

"E allora voi capite che la nostra Costituzione è in parte una realtà, in parte ancora un programma, un ideale, una speranza, un impegno, un lavoro da compiere. Quanto lavoro avete ancora da compiere".

***L'ABF è, e deve rimanere, un importante riferimento a tutela
dei diritti di consumatori e imprese.***

***Presso la C.I.L.A. gli interessati potranno trovare un team
di consulenti specializzati sulle materie finanziarie
che esamineranno tutta la documentazione e, sussistendone
valide ragioni per l'accoglimento, potranno predisporre
e presentare il relativo ricorso all'Arbitro bancario.***

Antonino Gasparo

Presidente Cila



**Artigianato
& Impresa**

Sede centrale:

Via Sant'Agata dei Goti, 4 • 00184 Roma
Tel. 06.69923330 • 06. 6797812 • Fax: 06.6797661

redazionevila@gmail.com • consulenza@cilanazionale.org
comunicazione@cilanazionale.org

www.cilanazionale.org • www.alaroma.it
www.uils.it • www.ispanazionale.org
www.consorziocase.com

CILA Nazionale Artigianato&Impresa
 @CILA_Nazionale Cila Nazionale
 Cila Nazionale